

QUANTO VALE LA FIDUCIA DEI TEDESCHI

di MARCO FORTIS

È STATO chiamato l'«effetto Draghi». Dopo l'impegnativa presa di posizione del presidente della Banca centrale europea, che a luglio aveva dichiarato che l'Eurotower avrebbe fatto di tutto per salvare la moneta unica (rafforzando le sue parole con un rassicurante «e, credetemi, sarà sufficiente»), i mercati finanziari ad agosto sono stati relativamente tranquilli e la speculazione, se non è stata messa in fuga, ha fatto sicuramente le vacanze. Sicché gli spread di Italia e Spagna anziché salire, come molti temevano, sono scesi.

Avremo ora anche un «effetto Merkel»? È legittimo chiederselo. Infatti, l'incontro di ieri a Berlino tra la cancelliera tedesca e il premier italiano Mario Monti appare come un ulteriore segnale di un possibile e auspicabile cambiamento nella strategia politica e di comunicazione della Merkel, che oggi sembra più orientata a rassicurare i mercati sulla tenuta dell'Eurozona e ad elargire giudizi positivi non solo sull'operato di alcuni Paesi membri che stanno facendo «i compiti a casa», in primo luogo l'Italia, ma anche sulla stessa azione della Bce. Ciò proprio mentre divampava in questi giorni in Germania un acceso dibattito sull'orientamento interventista della Bce, con i «falchi» della Bundesbank, e in particolar modo il suo presidente Weidemann da sempre contrario allo scudo anti-spread, scesi massicciamente in campo a criticare Mario Draghi e i possibili acquisti di titoli di Stato spagnoli ed italiani da parte di Francoforte. Ieri invece Angela Merkel, nella conferenza stampa congiunta seguita al suo incontro con Monti, ha confermato la sua piena fiducia nell'indipendenza della Bce e in Draghi. Poi, dopo aver invitato soltanto poche ore prima i cinesi ad acquistare i Btp italiani, ha tessuto pubblicamente le lodi del nostro governo, definendo la sua agenda di riforme «impressionante» e di-

chiarandosi fiduciosa che esse «porteranno buoni frutti». La Merkel ha anche aggiunto che i rapporti bilaterali tra Germania e Italia sono «eccellenti» e ha escluso, come ipotizzato da alcuni organi di stampa, che la Germania si attenda da parte dell'Italia una richiesta di aiuti europei, dichiarando che «la cancelleria tedesca ha piena fiducia, e nessun dubbio, che il governo italiano possa prendere tutte le decisioni necessarie in base alle sue capacità e alle sue forze».

Infine, la cancelliera ha anche chiuso pubblicamente la conferenza stampa con il premier italiano con un insolito «grazie, è stato un bell'incontro». Dunque un torrente di parole in piena, dettate non certamente solo dalla circostanza. Poche ore prima il membro tedesco del board della Bce ed ex consigliere economico della stessa Merkel, Jorg Asmussen, in piena sintonia con Draghi aveva espresso in un discorso tenuto ad Amburgo la convinzione che la Bce debba attuare risposte importanti per stabilizzare l'Eurozona.

Lo stesso Draghi, in un articolo sul «Die Zelt», è intervenuto con quella che appare come una risposta di alto profilo ai «falchi» tedeschi, ricordando che «la via d'uscita non può essere un ritorno allo status quo ante». «La crisi - ha spiegato - ha chiaramente messo in evidenza i gravi problemi legati al fatto di avere un'unica politica monetaria da un lato e politiche di bilancio, politiche economiche e politiche fiscali scarsamente coordinate dall'altro». Ed ha aggiunto: «Il confronto è un metodo che favorisce la discussione, ma non porta a una decisione. E per gestire la seconda valuta mondiale per importanza è necessario prendere decisioni forti».

Su questo sfondo, nell'incontro di ieri tra Monti e la Merkel c'è stata soltanto una nota stonata, quando la cancelliera ha ribadito, pur riconoscendo l'importanza dello European stability mechanism (Esm) che deve passare al vaglio anche della Corte di Karlsruhe il 12 settembre, che esso non può avere licenza bancaria (il che ne limita fortemente le possibilità di intervento). Dichiarazione alla quale pe-

rò ha subito replicato un Monti niente affatto rassegnato affermando che «certe cose che in questo momento non sono possibili potrebbero esserlo ad altre condizioni».

Insomma, i due Mario, l'uno in Italia l'altro alla Bce, stanno aggiungendo pazientemente un tassello alla volta a un mosaico di stabilizzazione della situazione italiana ed europea che se non tutti i tedeschi sembrano apprezzare la Merkel perlomeno non ostacola. Ma è in atto davvero un cambiamento sostanziale nella strategia del governo tedesco sulla crisi dell'Eurozona? È presto per dirlo e i segnali di una Merkel «diversa» originano probabilmente non soltanto dalla sfera delle sue intime convinzioni europeiste ma anche e soprattutto da quella del portafoglio.

La crisi dell'Eurozona, infatti, sta pesando fortemente sull'export della Germania e sui conti delle sue imprese. E anche per questa ragione una cancelliera sempre più preoccupata ha oggi tutto l'interesse, benché forse compreso con un certo ritardo, ad arrivare alle elezioni del prossimo anno con uno scenario dell'economia europea e dell'euro migliore.

Qualche mese fa scrivevamo che l'Italia, per combattere lo spread, non ha affatto bisogno di aiuti monetari da parte di Berlino. Ma che invece sarebbe molto importante che la Germania fosse il più convinto «testimonia» di quanto di buono il nostro Paese sta facendo in materia di stabilizzazione dei conti pubblici - dove vanta oggi indicatori allineati a quelli tedeschi se non migliori - e di quanto l'Italia sia anche strutturalmente diversa, in termini di robustezza economica, da Paesi realmente in difficoltà quali la Grecia o la Spagna. Ieri abbiamo avuto un piccolo esempio di come la Merkel può darci una mano, a costo zero, riconoscendo pubblicamente i nostri sforzi e i nostri punti di forza, facendo capire in tal modo ai mercati ed alla speculazione che la Germania ci appoggia e ritiene l'Italia un membro fondamentale dell'Eurozona. Speriamo che la cancelliera continui così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

